

IL PRESIDENTE SASSOLI

“Bruxelles matura per fare un passo”

MARCO BRESOLIN - P. 4

DAVID SASSOLI Il presidente del Parlamento Ue ha incontrato il leader di Tripoli
 “Non manderemo i nostri uomini sul territorio, così si aumenta la spirale di violenze”

“È maturo un passo dell’Unione europea Sarraj e Haftar devono cogliere il momento”

INTERVISTA
MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES

Laddove non riescono i singoli governi, ci prova l’Unione europea. Bruxelles vuole giocare un ruolo da protagonista in Libia e intende promuovere un’iniziativa diplomatica per mediare tra tutte le parti coinvolte. Anche per questo David Sassoli, presidente del Parlamento europeo, lancia un appello al generale Khalifa Haftar: «Lo aspettiamo a Bruxelles». Ieri in città è sbarcato il suo rivale, il premier libico Fayez al-Sarraj, per una serie di incontri con i vertici delle istituzioni Ue: Consiglio (Charles Michel), Commissione (l’Alto Rappresentante Josep Borrell) e Parlamento (Sassoli). «Gli ho detto che è molto importante che la questione venga affrontata dai libici - spiega il presidente dell’Europarlamento -, senza ingerenze esterne».

E lui che ha risposto? Del resto è stato Sarraj ad aver siglato il memorandum con la Turchia.

«Sarraj vuole difendersi, le sue mosse vanno lette in questo senso. Ma deve essere chiaro a tutti che aggiungere potenze straniere sul terreno libico rischia solo di aumentare la spirale di violenze. Il primo passo necessario è il cessate il fuoco».

È quello che hanno chiesto Turchia e Russia: l’Europa non si sente scavalcata?

«E perché mai scavalcata? Ankara e Mosca hanno lanciato lo stesso appello delle istituzioni europee. Lo hanno fatto Borrell e Charles Michel. Ed è quello che ho chiesto anche io personalmente a Sarraj. Tutti

gli sforzi per fermare le armi vanno nella giusta direzione».

Turchia e Russia, però, stanno giocando un ruolo attivo in Libia, a differenza dell’Europa.

«Ripeto: è bene che la situazione evolva senza ingerenze esterne. Per questo è necessario anzitutto un cessate il fuoco, in modo da consentire una mediazione tra le parti nel quadro del processo di Berlino. L’Alto Rappresentante Josep Borrell si sta attivando in questo senso e noi lo sosteniamo con decisione».

La mediazione, però, non sembra affatto facile: Sarraj ha rinunciato all’incontro con il premier Giuseppe Conte, a quanto pare irritato per esser stato ricevuto in un secondo momento rispetto ad Haftar.

«Non conosco le motivazioni, ma posso dire che rinunciare a un’occasione di dialogo in questo momento non è la scelta giusta».

L’idea iniziale era di metterli attorno allo stesso tavolo a Bruxelles, durante il mini-vertice dei ministri di martedì, ma non c’è stato verso. L’Europa riuscirà nell’impresa oppure ci penserà qualche altra potenza mondiale?

«Dobbiamo creare le condizioni perché questa opportunità si realizzi. È molto importante che Haftar e Sarraj si siano trovati in Europa nelle stesse ore. L’Ue può giocare un ruolo di mediazione determinante, per consentire ai libici di decidere il loro futuro senza pressioni esterne. Per questo sarebbe molto importante che il viaggio europeo di Haftar si concludesse a Bruxelles».

Il suo sembra un appello esplicito.

«In queste ore una cosa sta emergendo molto chiaramente: l’interesse dei governi europei a favorire un’iniziativa Ue. Le parti in causa devono sfruttare questa opportunità. Bisogna riprendere i negoziati e per questo è necessario un confronto con tutti gli attori coinvolti».

È possibile immaginare una sorta di missione militare a dodici stelle?

«Non servono le armi: di uomini in armi ce ne sono pure troppi in Libia. Serve la politica. L’Unione europea è in grado di favorire l’inizio di un percorso negoziale nel quadro di un’attività diplomatica. È l’unica possibilità per evitare un’escalation».

Il ripristino della piena operatività della missione navale Sophia potrebbe essere una soluzione, visto che nel mandato dell’operazione c’è anche il controllo dell’embargo sulle armi alla Libia?

«Se ne potrà parlare. Ma in questo momento le azioni europee devono concretizzarsi attraverso un processo di dialogo sul terreno libico».

In Libia c’è già una missione delle Nazioni Unite, con un suo inviato speciale: istituire una nuova sotto l’egida dell’Ue non equivale a decretare il fallimento di quella targata Onu?

«Il processo di Berlino non vede coinvolta soltanto l’Ue, ma anche le Nazioni Unite. Tutte le istituzioni che possono garantire una conclusione positiva di questo processo devono lavorare insieme».

Alcune capitali, però, continuano ad avere interessi di

vergenti. Francia e Italia non sempre sono parse sulla stessa linea.

«Mi sembra che in questo momento ci sia un atteggiamento molto cooperativo tra le capitali per favorire un’azione europea. E Borrell si sta muovendo proprio in questa direzione. Ora speriamo che Haftar raccolga il nostro appello e venga a Bruxelles».

E sul fronte delle crisi iraniana cosa può fare l’Europa?

«L’Unione ha una grande risorsa: può parlare con tutti. Ecco perché chiediamo con forza che l’Iran eviti una spirale di violenza e riveda la sua posizione di ritiro dall’accordo sul nucleare. Solo così si potrà proseguire nel lavoro di stabilizzazione dell’Iraq, che è nell’interesse di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAVID SASSOLI
PRESIDENTE
DEL PARLAMENTO EUROPEO



Non so perché Sarraj non abbia voluto vedere Conte, ogni occasione di dialogo ora è la scelta giusta

Non servono nuove armi, ma la politica
L'Unione europea può favorire un percorso diplomatico

Il presidente del Parlamento europeo, David **Sassoli**

JOHN THYS / AFP



Libici che appoggiano Sarraj contano i danni dopo un attacco aereo nei dintorni di Tajura, ad Est di Tripoli, in Libia

REUTERS/ISKRA12100